

Parrocchia Pieve di Budrio



Santo Natale 2018

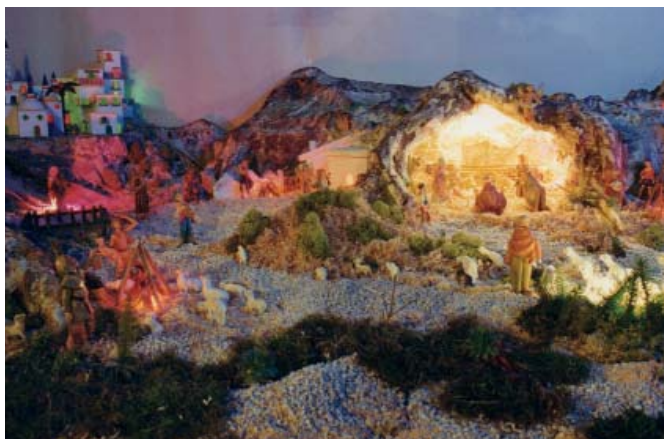


IL PRESEPE: un'antica tradizione ancora capace di trasmettere la fede

*"Il Presepe ci aiuta a contemplare
il mistero dell'amore di Dio
che si è rivelato
nella povertà e nella semplicità
della grotta di Betlemme".*

(Benedetto XVI)





Il termine **presepio** viene dal latino ***prae*** (*innanzi*) e ***saepes*** (*recinto*), dove venivano custoditi gli ovini, quindi la mangiatoia.

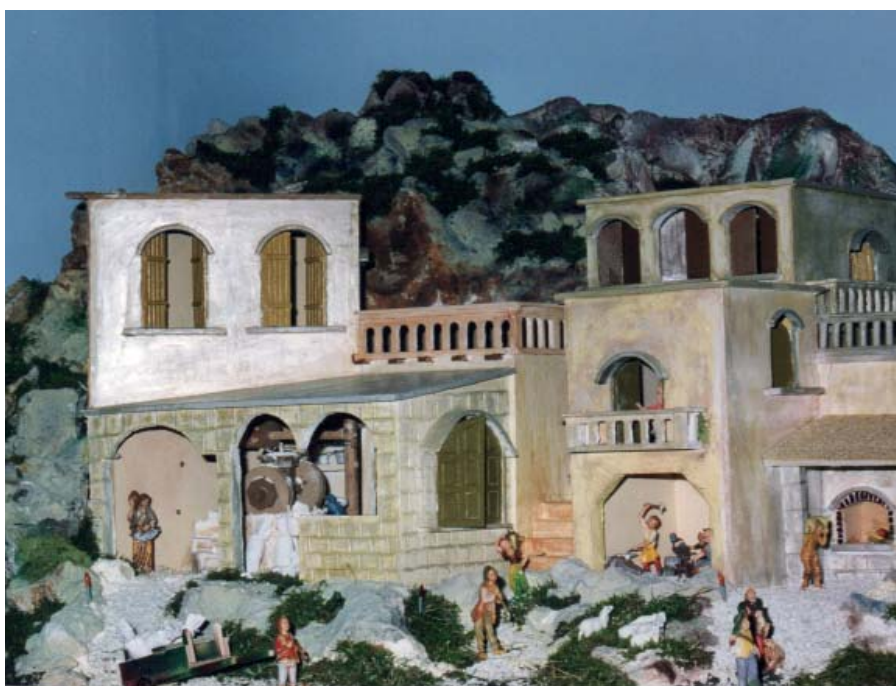
Nel vangelo di Luca, Gesù dopo essere avvolto in fasce viene messo nel presepio (*termine latino*) mangiatoia (*tradotto in italiano*).
(Lc.2,7)

Questo particolare ripetuto per ben tre volte nel vangelo è centrale nella raffigurazione del presepio e riassume nel suo termine tutta la scena della natività di Cristo.

Questo termine sarebbe apparso per la prima volta a proposito della Basilica mariana sull'Esquilino, chiamata fin dal VI secolo Sancta Maria ad Presepe (oggi Santa Maria Maggiore).



1997



Il Natale, nella nostra tradizione, significa soprattutto presepe, e costruire il Presepe in casa **può rivelarsi un modo semplice, ma efficace**

di presentare la fede e trasmetterla ai propri figli.

Il Presepe ci aiuta a capire il **segreto del vero Natale:** dell'umiltà e della bontà misericordiosa di Cristo, il quale «da ricco che era, si è fatto povero» per noi. (2 Cor 8,9)

La sua povertà arricchisce chi l'abbraccia

e il Natale reca gioia e pace a coloro che, come i pastori a Betlemme, accolgono

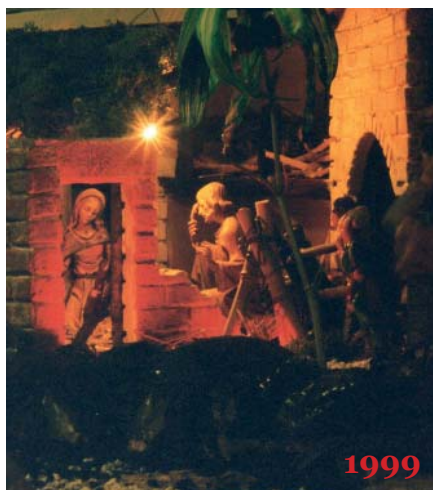
le parole dell'angelo:

«Questo per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia»

(Lc 2,12).

Questo rimane il segno, anche per noi, uomini e donne del Duemila.

1998



La natività

avviene in piena notte:
la notte di Betlemme
**raffigura le tenebre
e il peccato che avvolgono**
il mondo al momento
della nascita del Redentore.

Inoltre, la notte
rappresenta il “vuoto”
che viene riempito
dalla potenza di Dio
all’atto della creazione.



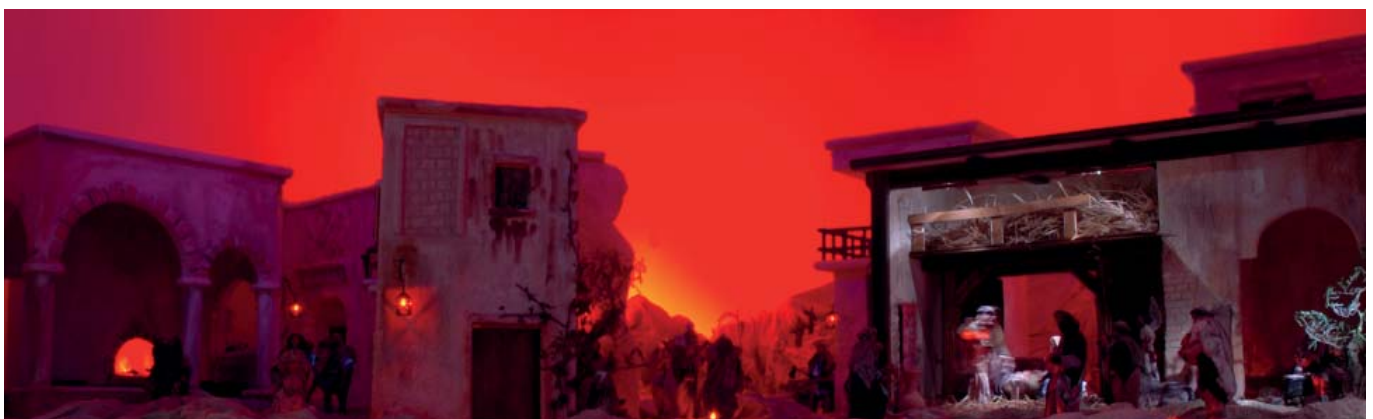
La grotta:

immagine dell’austerità
e della povertà,
**accoglie umilmente colui
che è stato rifiutato,**
prima ancora di nascere,
dai suoi stessi sudditi.



La parola **Betlemme** significa
“*casa del pane*”, ed è il luogo predestinato
a donare agli uomini
il Pane vivo disceso dal cielo;
la grotta del presepio è, per così dire,
**il forno in cui è stato preparato
questo divino Pane di salvezza**
che oggi riceviamo nella Santa Eucarestia.
Gli stessi Padri della Chiesa
ci descrivono la grotta come immagine
del sacro grembo di Maria
che ha generato questo Pane.





Entriamo allora nella grotta: accanto al Bambino troviamo **un bue ed un asino**, simboli immancabili di ogni presepe, anche se di loro nel Vangelo non troviamo traccia.

Derivano dal cosiddetto protovangelo di Giacomo e da un'antica profezia di Isaia che scrive «*il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende*» (Is 1,3).

Nella teologia cattolica, i Padri della Chiesa vedono in questi animali il simbolo della presenza di tutti i popoli davanti al Messia. Il bue rappresenta il Popolo Eletto in quanto animale "puro" secondo la legge; mentre l'asino rappresenta i pagani in quanto, secondo la legge, animale impuro.

Anche il papa emerito Benedetto XVI, nel suo bellissimo libro sull'infanzia di Gesù, fa notare che nel testo evangelico non si parla di animali, ma poi prende atto della scelta irreversibile operata dalla pietà popolare: senza il bue e l'asinello non c'è presepe che tenga....



Davanti alla grotta:
i pastori chiamati dall'Angelo.
 Personaggio nomade per eccellenza
 che vive in continuo pellegrinaggio ed esilio,
 senza mettere radici nei luoghi per cui passa,
 il pastore ci appare quindi
 staccato dalle cose terrene che usa solo
 per vivere austeramente.
 I pastori di Betlemme **sono immagine
 della Chiesa pellegrina** che, guidata
 dalla stella della Redenzione,
 si dirigono verso il loro Salvatore.





Ma ecco degli illustri pellegrini entrano nella grotta: i tre **Re magi** venuti dal lontano Oriente. Sono i patriarchi dell'umanità convertita.

Nelle loro auguste persone l'antica scienza ed il potere politico rendono omaggio all'Atteso dalle genti, si inchinano al Re dei Re e Signore dei dominatori (Ap. 19,16).

Ma sono anche immagine **della ragione che si prostra dinanzi alla Fede!**

Che spirito di obbedienza e fiducia abbandonare la loro terra per seguire la stella e cercare il Redentore! Danno prova di essere insieme grandi e semplici, potenti ed umili, di saper comandare ed obbedire.

La loro generosità si manifesta nei ricchi doni che recano: *oro, incenso e mirra*.

L'**oro**, col suo splendore e la sua incorruttibilità e duttilità, rappresenta la Carità, lo splendore della giustizia: rende omaggio alla regalità di Cristo e riconosce il suo potere sui popoli e sulle nazioni.

Nelle immagini sacre (icone) l'oro è segno della Santità e dell'eternità divina.

L'**incenso**, aroma offerto alle divinità, simboleggia la virtù della Fede e lo spirito di adorazione: omaggio alla divinità di Gesù.

La **mirra**, erba amara usata per seppellire i morti, rende omaggio all'umanità di Gesù, destinata ad essere consumata senza risparmio sulla Croce.

La mirra quindi simboleggia il sacrificio.





Ma perché sono tre i Magi?

Tanti sono i significati che si possono dare a questo numero:

Tre quanti sono i doni;

Come le tre persone della **Trinità** come ci ricorda S. Agostino

Tre sono i giusti al principio del mondo:
Abele, Enoc e Seth

Tre sono la prole di Noè gli antenati dopo il diluvio universale: **Sem, Cam e Jafet,**

Tre sono i progenitori del popolo eletto:
Abramo, Isacco e Giacobbe.



Si vuole che il più giovane dei magi contasse quindici anni, il secondo trenta, e il terzo sessanta e che si chiamassero Gaspere, Melchiorre e Baldassarre.

Che fossero re è da escludere: il Vangelo non fa alcuna menzione di questa presunta regalità.

I re magi furono considerati dalla tradizione come rappresentanti delle tre stirpi umane e delle tre età dell'uomo.

- **Melchiorre** canuto con una barba lunga, vestito di verde, simboleggia **la vecchiaia**, rappresenta i popoli dalla carnagione bianca e reca la mirra;

- **Gaspere**, fulvo, simboleggia **la giovinezza**, discende dal ceppo asiatiche, offre l'incenso in un ciborio ed è vestito di blu;

- **Baldassarre**, infine, con una barba folta simboleggia **l'età matura**, è di origine africana, è vestito di rosso e reca un'urna con l'oro.

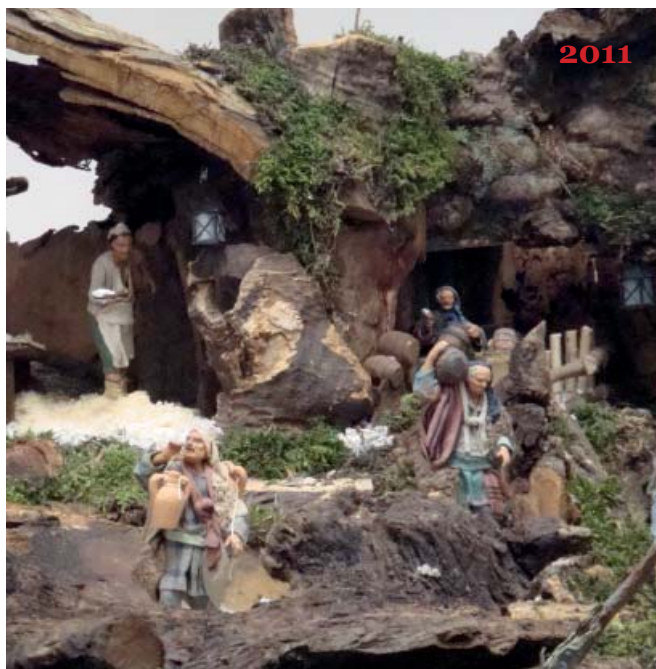




Anche i semplici elementi scenografici come:
il pozzo, il mulino, il ponte, la fontana,
il fiume, il castello...
Come pure i personaggi: i soldati, il pescatore,
la zingara, la lavandaia...
possono parlare di fede...

...Intanto i pastori andavano diffondendo
la buona novella fra gli Ebrei,
e i Re magi fra i pagani, in attesa che
il Redentore sorgesse come
«luce per illuminare le nazioni» (Lc 21,32).





Piccolo o grande, semplice o elaborato, il presepe è un elemento importante del nostro credo, ma soprattutto **è un segno di fede in Dio**, che a Betlemme è venuto *«ad abitare in mezzo a noi»*. Accostarsi ad un presepe può risvegliare in noi, lo stupore per la vita nascente e l'interrogativo: ***si può essere ancora felici oggi, in tempi di crisi, di disumanizzazione dell'uomo, di perdita di valori?***



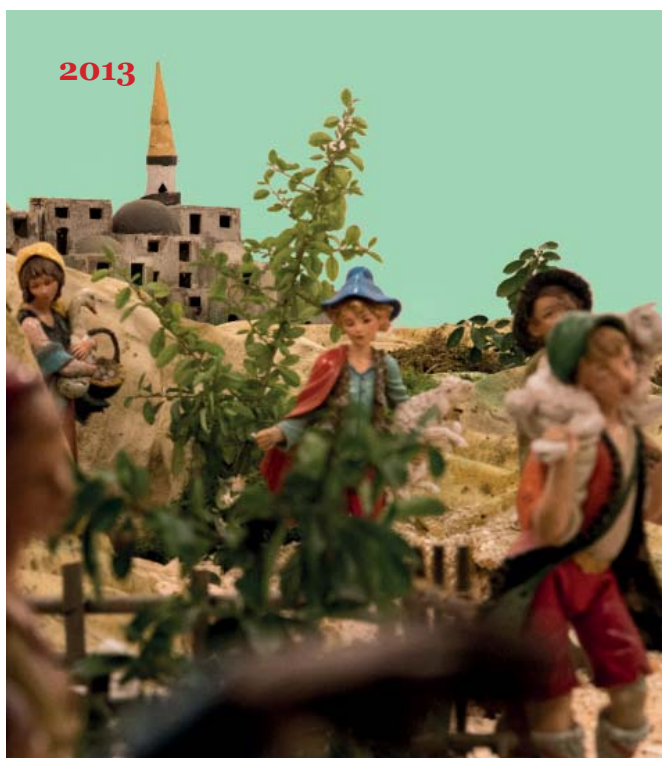
Il presepe diventa invito alla memoria, stupore davanti ad un mistero impossibile da comprendere: Dio che «si abbassa» verso la vita dell'uomo e ne sceglie le fragilità.

Questa raffigurazione artistica ci aiuta a riflettere: ci insegna la via della **kenosi** (= **svuotamento**: *Gesù annienta sé stesso svuotandosi delle prerogative divine e abbassandosi fino all'umano*), dell'umiltà di Dio e della Sacra Famiglia.

Famiglia in cui regnava l'amore, la comprensione ed il rispetto che **deve rappresentare il modello per ogni famiglia umana** e specialmente cristiana.

Proprio oggi, tempo in cui la famiglia è abbagliata da falsi valori, **è importantissimo** che i giovani sentano il calore della famiglia, primo e principale nucleo sociale, la cui solidità si riscontra e si trasmette poi nella società in cui vive!





2013

Guardare la capanna
che ospita la Sacra Famiglia
(*Giovanni dice che il verbo
ha posto la sua tenda in mezzo a noi*)
è un invito a leggere,
tra le righe a volta storte della nostra vita,
la presenza di Dio
che si incarna in situazioni
ed eventi apparentemente difficili
da comprendere.

*«Quando venne la pienezza del tempo,
Dio mandò il suo Figlio, nato da donna,
perché ricevessimo l'adozione a figli»
(Gal 4,4-7)*

**Questo è il grande regalo
che Dio ci fa a «Natale»!**



2014



Il presepe ci ricorda ancora,
che la vita
è sempre importante,
va rispettata,
va educata ai valori
autenticamente umani,
e va sempre protetta,
specialmente quella
più debole ed indifesa.

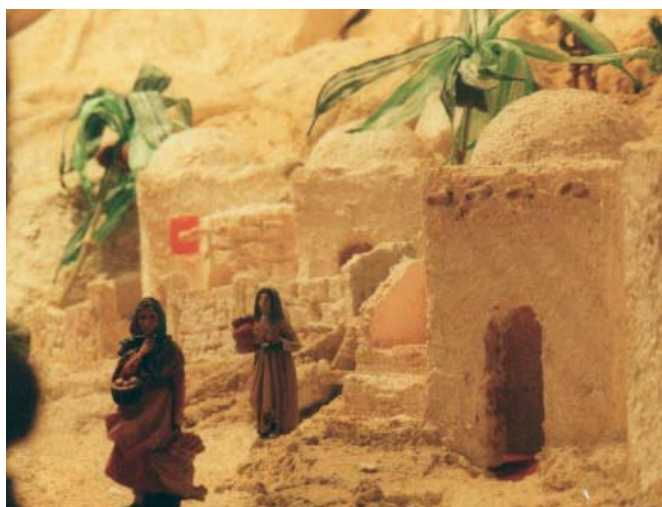


*«Maria diede alla luce
il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce
e lo pose in una mangiatoia,
perché per loro non c'era posto nell'albergo»
(Lc 2, 7).*



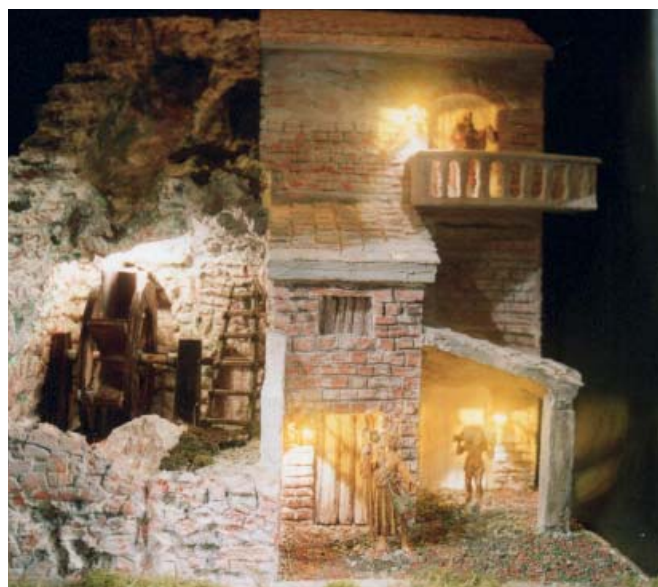


Il Natale è momento di riflessione, di riscoperta **della fede in Gesù che s'incarna ma al tempo stesso che risorge**, che non è accolto nella locanda, ma è accettato da Maria e Giuseppe, che non è riconosciuto da Erode, ma lo è dai pastori e dagli ultimi della storia.



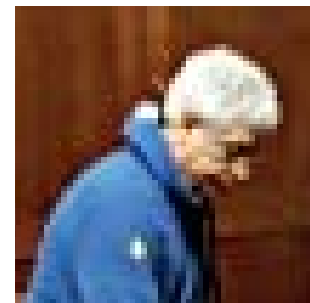
Un Dio che si fa pane per comunicare con noi per entrare in comunione con Lui. Piccolo, nascosto, umile, lo riconosci soltanto a partire dalla profondità del tuo cuore, dalla visione stupita e consapevole del Creato e della storia, **dalla tua capacità di farti custodia, greppia, mangiatoia, presepe per accogliere e far nascere nella tua vita Gesù.**

Natale non è un fatto del passato, ma è un fatto del presente: **Dio vuole rinascere nei nostri cuori**, vuole entrare nella nostra storia, nelle nostre famiglie, nel nostro quotidiano: **facciamogli spazio, apriamogli il nostro cuore**, mettiamolo al centro della nostra vita!



Il presepe è un viaggio nel Vangelo che coinvolgendo ed emozionando **fa vedere l'amore di Dio: un Dio umile che viene ad abitare nel cuore di ognuno di noi** per donarci la gioia e la speranza nella nostra vita.





21 anni di Presepio, sono un bel traguardo!
 Mi auguro di essere riuscito a trasmettere in questi anni un messaggio forte e nello stesso tempo bello della nascita di Gesù.
 Ringrazio tutti i miei "compagni di avventura" che hanno permesso di realizzare tutto questo e chiedo una preghiera per gli amici che hanno già raggiunto la meta del nostro cammino cristiano.
 Per continuare questo impegno, abbiamo bisogno di altri amici che si uniscano a noi.
 Non è richiesta nessuna competenza particolare, se non quella di avere voglia di mettersi in gioco e del piacere di lavorare insieme.

Domenico Serratore

**Natale,
ricordiamolo tutti,
non è aspettare qualcosa
ma aspettare
Qualcuno!**

(Angelo Scola: Vescovo Emerito di Milano)